

LAURA BRUNELLI, *Liquidazioni bancarie e dissesti economici nel Trentino degli anni trenta*, in «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima» (ISSN: 0392-0690), 79/2 (2000), pp. 283-305.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



LIQUIDAZIONI BANCARIE E DISSESTI ECONOMICI NEL TRENTINO DEGLI ANNI TRENTA

LAURA BRUNELLI

Un recente studio ha messo in evidenza i diversi fattori che portarono alla crisi e quindi alla chiusura di alcuni importanti istituti di credito trentini nei primi anni Trenta ed in particolare della più grande banca locale, la Banca del Trentino e dell'Alto Adige¹. Nel corso di tale analisi è emerso che il dissesto del sistema creditizio regionale, e specificamente di quest'istituto, fu determinato da un insieme complesso di elementi, non solo di natura finanziaria. L'origine delle difficoltà non era certamente da ricercarsi nella crisi mondiale, esplosa nel 1929 con la caduta della Borsa di Wall Street, che può essere ritenuta solo l'ultimo - anche se importante - agente destabilizzante dell'equilibrio finanziario del sistema, ma derivarono da una progressiva ed inevitabile manifestazione di problemi profondi creatisi nel primo dopoguerra e successivamente aggravatisi, oltre che da un'inefficiente gestione interna degli istituti stessi e da elementi esterni.

Nel corso dell'indagine è stata rilevata la concreta possibilità che lo Stato avesse volontariamente negato l'aiuto richiestogli dalle banche trentine in crisi, nell'intenzione di ridurre d'importanza il sistema creditizio locale ed incentivare l'insediamento in regione di banche nazionali - che presumibilmente lo sollecitarono in questa direzione - sulle quali era certamente più facile esercitare uno stretto controllo. In quella sede è stata messa in evidenza l'eventualità che gli istituti locali non fossero in una situazione di bilancio così grave da essere costretti alla chiusura e che, riferendosi in particolare alla Banca del Trentino e dell'Alto Adige, fossero insitamente solidi, anche se costretti a sopportare un pesante problema di liquidità.

Il presente saggio intende verificare, utilizzando come base i risultati ottenuti nel lavoro sopra indicato, la reale situazione economico-finanziaria di alcune banche costrette alla chiusura - non solo della Banca del Trentino e dell'Alto Adige, quindi - allo scopo di stabilire se la cessazione della loro attività possa essere ritenuta un evento necessario ed inevitabile - determinato quindi da un gravissimo squilibrio di bilancio - o, al contrario,

¹ L. BRUNELLI, *La banca trentina nella crisi postbellica: la breve esperienza della Banca del Trentino e dell'Alto Adige*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", Sezione I, N.1, 1999, pp. 65-90.

possa essere considerata, almeno in parte, la conseguenza di una volontà esterna, più pericolosa forse, per gli istituti locali, della stessa crisi economica. Si intende pertanto mettere in luce, attraverso l'analisi dei Concordati preventivi e degli atti relativi alla liquidazione di alcuni di essi, l'effettiva consistenza patrimoniale degli stessi. Si cercherà di quantificare le perdite che dovettero affrontare i clienti delle banche considerate - non solo creditori, ma anche debitori - e successivamente esaminare le conseguenze che i drammatici eventi del periodo provocarono sull'intera economia regionale.

Il sistema bancario trentino subì nei primi anni Trenta un cambiamento sostanziale, riducendosi ai minimi termini. Scomparvero infatti oltre alla Banca del Trentino e dell'Alto Adige, nata nel 1927 dalla fusione della Banca Cattolica Trentina e della Banca Cooperativa, anche la Banca Mutua Popolare di Rovereto, la Banca Industriale e circa 60 Casse Rurali. Certamente tali istituti non riuscirono ad affrontare le conseguenze della crisi economica internazionale - innescata dalla caduta della Borsa di Wall Street -, a causa della profonda debolezza ed instabilità, che da tempo ormai caratterizzava la loro situazione finanziaria.

La prima banca locale a cessare la propria attività fu la Mutua Popolare di Rovereto il 4 marzo 1933, quando cioè la stessa si vide negare definitivamente l'aiuto dallo Stato e da altri istituti di credito, ai quali si era rivolta per ottenere un finanziamento di circa 3 milioni di lire². La chiusura di quest'istituto determinò effetti certamente più gravi del danno monetario subito dai propri clienti. Dopo il dissesto della Banca Mutua Popolare di Rovereto, la fiducia della popolazione verso gli istituti di credito locali, minata in realtà già dal 1931, a causa del manifestarsi di una serie a catena di fallimenti bancari³, subì un colpo durissimo, che si evidenziò attraverso la continua incessante richiesta dei depositi presso le diverse banche regionali.

Non si può certo affermare che il dissesto della Banca del Trentino e dell'Alto Adige e della Banca Industriale sia stato determinato da quest'evento, ma è molto realistico ritenere che l'ondata di panico prodotta dalla chiusura di quest'istituto abbia influito sulle domande di rimborso dei clienti delle banche appena menzionate. Infatti, i prelievi effettuati presso la Banca del Trentino e Alto Adige dal marzo al giugno 1933 assunsero dimensioni incontenibili: circa 40 milioni di lire⁴.

² Dopo aver analizzato i bilanci d'esercizio dell'istituto dal dopoguerra alla chiusura, le relazioni e le stime effettuate dal Commissario giudiziale, Gerolamo Lupatini, nella procedura di Concordato preventivo, si ritiene improbabile che tale importo, anche se ricevuto, ne avrebbe potuto garantire la sopravvivenza. Si pensi che le perdite rilevate dal Commissario furono di 18.639.202,59, il 44% del totale delle attività. Certamente un importo così elevato fu dettato dalla prudenza, legittima da parte di chi, come il Lupatini, si occupò del Concordato, a garanzia dei creditori, ma la differenza rilevata sembra essere comunque troppo elevata per ritenere che i 3 milioni richiesti dagli amministratori sarebbero stati sufficienti all'istituto per riottenere l'equilibrio di bilancio perduto.

³ Tra cui si ricordino: il Credito Veneto, la Banca delle Venezie, l'Unione Bancaria Nazionale di Brescia, la Banca Mutua Popolare di Belluno, la Cassa Depositi e Prestiti di Merano.

⁴ Dal 31 dicembre 1930 erano stati ritirati 126.680.000 lire, circa metà del totale dei depositi; Archivio del Tribunale Civile e Penale di Trento (d'ora innanzi A.T.C.P.TN), Sezione Fallimenti, fasc. 1933, *Relazione del Commissario giudiziale nel Concordato preventivo della Banca del Trentino e dell'Alto Adige, 14 luglio 1933*, Trento 1933, p. 8.

Il 14 giugno 1933 quest'istituto fu costretto alla chiusura per mancanza di liquidità. La stessa data segnò la fine dell'attività della Banca Industriale a causa della stretta relazione di dipendenza⁵ che questa aveva intrattenuto nel tempo con la Banca del Trentino e dell'Alto Adige. In assenza della sua finanziatrice ed in presenza di un continuo deflusso di depositi, non riuscì a sopravvivere.

Nessuno di questi istituti intendeva procedere alla liquidazione attraverso l'attuazione di una procedura fallimentare⁶, tutti richiesero infatti ai Tribunali di competenza, la Mutua Popolare a quello di Rovereto, le altre a quello di Trento, il beneficio della concessione del Concordato preventivo. Ciò avrebbe ridotto le spese legali e certamente anche i tempi necessari al realizzo delle attività, evitando ai creditori il peso di ulteriori perdite.

Le banche inoltre garantirono a questi ultimi che, assolti gli impegni di Concordato, essi avrebbero potuto gestire autonomamente le attività rimanenti di ciascun istituto e godere dell'eventuale percentuale aggiuntiva derivante dalla loro liquidazione.

Nonostante le opposizioni sollevate ai Tribunali da alcuni creditori contrari all'approvazione dei singoli Concordati, basate su eventuali responsabilità dei dirigenti nel dissesto, timori sulla capacità delle banche di rispettare gli impegni assunti, o sul convincimento che una procedura fallimentare favorisse maggiormente i creditori rispetto a quella concordataria, a tutti i richiedenti fu concesso il beneficio.

⁵ I legami esistenti tra la Banca Cattolica con la vecchia Banca Industriale e la Banca Cooperativa con la Banca Popolare di Trento, portarono la Banca del Trentino e dell'Alto Adige a possedere alla sua nascita gran parte del capitale della nuova Banca Industriale- nata dalla fusione, nel 1927, della vecchia Industriale con la Banca Popolare di Trento- e ad essere esposta verso la stessa per circa 50 milioni. Nel 1928, in seguito all'aumento del capitale sociale dell'Industriale, complessivamente 5 milioni, la banca sottoscrisse altre azioni per un importo di 3.707.160 lire. Si veda: A.T.C.P.TN, Sezione Fallimenti, fasc. 1933, *Relazione della delegazione dei creditori del Concordato preventivo della Banca del Trentino e dell'Alto Adige, 18 agosto 1933*, Trento 1933, p. 27.

⁶ La procedura concordataria è uno degli strumenti giuridici attraverso cui un'impresa, accertato lo stato d'insolvenza, può procedere al pagamento parziale dei propri debiti. Generalmente tale soluzione è preferita a quella fallimentare, a causa dei gravi effetti giuridici che quest'ultima impone. Uno dei vantaggi più evidenti del concordato risiede nella possibilità per l'azienda in difficoltà di poter continuare, assolti gli obblighi previsti, la propria attività. Ed è questo uno dei motivi per cui la concessione del concordato è subordinata all'accertamento da parte del Tribunale della situazione finanziaria del debitore, oltre che di una serie di requisiti giuridici che lo stesso deve possedere proprio per godere di tale beneficio. Ottenuto questo si procede alla liquidazione, durante la quale al debitore rimane l'amministrazione dei propri beni e l'opportunità di svolgere gli atti di ordinaria amministrazione della propria impresa, vietati in caso di fallimento. I tempi ed i costi risultano più contenuti, avvantaggiando generalmente sia i creditori che il debitore.

Nel caso in cui le difficoltà finanziarie di un'azienda siano da ritenere temporanee, è possibile evitare entrambe le procedure appena evidenziate e sottoporre l'impresa transitoriamente ad un'amministrazione controllata da parte dell'autorità giudiziaria. La gestione ordinaria dei beni rimane di regola in capo agli amministratori, che possono continuare lo svolgimento dell'attività.

Una procedura particolare è stata prevista in caso di dissesto di alcune specifiche categorie di imprese, che per loro natura coinvolgono un vasto numero di creditori. Se le difficoltà finanziarie sono tali da giustificare la chiusura è contemplata la possibilità di procedere alla liquidazione dei beni attraverso una 'liquidazione coatta amministrativa'. Essa si differenzia proprio per la natura del procedimento non giudiziario ma 'amministrativo', anche se la tutela dei diritti soggettivi sia del debitore che dei terzi restano garantiti da un controllo giurisdizionale attuato nelle diverse fasi della liquidazione.

Dalla ricerca dell'origine temporale delle perdite rilevate in ciascun istituto alla chiusura e dal confronto tra la stima di ogni singola voce delle attività nei bilanci d'esercizio di ciascuna banca con la valutazione delle stesse effettuata dai rispettivi Commissari giudiziali, è emersa la concreta possibilità che l'attribuzione agli amministratori di responsabilità nel dissesto, avesse potuto trovare nella realtà un effettivo fondamento. Prescindendo anche dalla politica gestionale attuata dai rispettivi dirigenti, tutt'altro che efficiente⁷, è emerso che gli stessi probabilmente nascosero ai soci le difficoltà delle banche da loro amministrate, presentando bilanci d'esercizio sempre positivi. Tali risultati infatti sarebbero stati possibili unicamente attraverso la sopravvalutazione delle attività, attuata presumibilmente nel tentativo di celare le perdite ingenti, che già dalla seconda metà degli anni Venti, si erano cominciate a registrare. Anche le relazioni annuali da essi redatte confermerebbero appieno il tentativo di nascondere le rispettive difficili situazioni finanziarie.

Legalmente comunque i Tribunali avrebbero potuto negare l'omologazione dei Concordati solamente se si fosse accertata la complicità dell'Assemblea dei soci nei confronti dell'azione dei dirigenti; sembra però che i soci fossero stati deliberatamente tenuti all'oscuro⁸.

Approvati i Concordati, si procedette quindi alla liquidazione delle tre banche. Gli impegni presi da ciascun istituto verso i rispettivi creditori furono rispettati pienamente, addirittura le scadenze stabilite nei rimborsi vennero generalmente anticipate.

I creditori privilegiati ottennero, come previsto nei patti di ciascun Concordato, il 100% del denaro depositato. In questa categoria rientrarono di rado i piccoli e medi risparmiatori, di solito infatti i beneficiari del diritto di prelazione erano istituti di credito, Comuni, o Enti di vario genere. Il motivo è da attribuirsi al fatto che l'appartenenza a questo gruppo era subordinata al possesso di eventuali pegni- titoli, cauzioni o ipoteche- consegnati dalla banca al creditore al momento della contrazione del debito. Ciò veniva effettuato di rado quando il depositante era un privato cittadino o una piccola impresa.

Le percentuali da corrispondersi ai creditori chirografi, la maggior parte cioè dei depositanti, variarono invece in relazione dell'istituto considerato⁹.

Complessivamente quelli della Banca Mutua Popolare di Rovereto riuscirono ad ottenere il 40% dei loro crediti, nel pieno rispetto di quanto definito nei patti di Concordato¹⁰, al quale si aggiunse, pochi anni più tardi, un'ulteriore percentuale.

⁷ Si veda per la Banca del Trentino e dell'Alto Adige: cfr. L. BRUNELLI, *La banca trentina nella crisi postbellica*, pp. 65-90.

⁸ L'ipotesi di complicità dei soci nell'operato degli amministratori fu esclusa persino da coloro che si opposero all'approvazione dei singoli concordati. I soci avevano infatti come unico mezzo di conoscenza della condizione finanziaria delle banche le relazioni d'esercizio ed i bilanci annuali che, rappresentando sempre una situazione positiva, non li poteva rendere consapevoli della realtà.

⁹ All'individuazione degli appartenenti alle diverse tipologie di creditori - chirografi o privilegiati - verrà dedicata nel proseguo del lavoro un'attenzione particolare, in quanto l'appartenenza all'una o all'altra categoria permette di mettere in evidenza i comparti economici e le istituzioni che maggiormente risentirono della chiusura di tali istituti.

¹⁰ Archivio del Tribunale Civile e Penale di Rovereto (d'ora innanzi A.T.C.P.Rov.), Sezione Fallimenti, fasc. 1933, *Sentenza N.267 Rep., Cron. 1441, 6 giugno 1933*, Rovereto 1933, pp. 2-3.

La liquidazione dell'istituto era stata affidata alla Cassa di Risparmio di Rovereto¹¹, che pretese come corrispettivo unicamente il risarcimento delle spese sostenute¹².

Con R.D. 17 agosto 1934 n. 1538 fu definita la fusione della Cassa di Risparmio di Trento con quella di Rovereto, che assunse così la denominazione di Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto. L'impegno preso nei confronti della Banca Mutua Popolare passò quindi all'istituto di nuova formazione, il cui Consiglio di Amministrazione decise di delegare alla Sede di Rovereto, "per ragioni di praticità"¹³, lo svolgimento dell'incarico. Il cambiamento formale e sostanziale subito dal liquidatore pare non aver influenzato la sua capacità di rispettare il mandato assunto. Il realizzo delle attività permise di pagare *pre tempore* le rate previste dal Concordato¹⁴, i creditori privilegiati ed ottenere inoltre un'ulteriore percentuale da destinarsi ai creditori chirografi ad integrazione del 40% pagato. Il guadagno aggiuntivo fu stimato, nel novembre 1936, dell'11,45% anche se fu ritenuto realizzabile nel lungo periodo, a causa del carattere "litigioso"¹⁵ di alcune vertenze. Per evitare di discriminare ulteriormente i creditori, protraendo nel tempo il pagamento, l'Assemblea dei soci della Mutua Popolare decise di cedere *pro soluto* le attività residue della banca alla Cassa di Risparmio, che avrebbe corrisposto immediatamente l'11% e portato a termine alcuni obblighi non ancora assolti. Il 14 gennaio 1937 il Consiglio di Amministrazione della Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto accettò la proposta e cominciò l'esborso previsto¹⁶.

Il 2 febbraio 1940 il Tribunale di Rovereto sancì definitivamente il termine della liquidazione della Mutua Popolare di Rovereto, consentendo la cancellazione delle iscrizioni tavolari e dichiarando "estinti i crediti a seguito di pagamenti o rimesioni"¹⁷.

La quasi totalità di coloro che avevano affidato a quest'istituto i propri risparmi persero quindi complessivamente il 49% dell'importo depositato.

Per quanto riguarda i creditori chirografi della Banca del Trentino e dell'Alto Adige, essi riuscirono ad ottenere dalla liquidazione, grazie alla maggior consistenza patrimoniale della stessa, una percentuale superiore, circa l'80%. Si ritiene opportuno soffermare un attimo l'attenzione sulle diverse fasi della liquidazione di quest'istituto; raccogliendo

¹¹ A.T.C.P.Rov., Sezione Fallimenti, fasc. 1939, *Richiesta di cancellazione dai registri di commercio del consorzio economico a garanzia limitata: Banca Mutua Popolare di Rovereto, 15 novembre 1939*, Rovereto 1939, p. 1.

¹² *Ibid.*, p. 4.

¹³ *Ibid.*, p. 5.

¹⁴ Il primo ed il secondo versamento vennero effettuati con quasi tre mesi di anticipo, il terzo con un mese e il quarto entro il termine definito inizialmente.

¹⁵ *Ibid.*, p. 6.

¹⁶ *Ibid.*, p. 7.

¹⁷ A.T.C.P.Rov., Sezione Fallimenti, fasc. 1940, *Autorizzazione alla cancellazione dai registri di commercio del consorzio economico a garanzia limitata: Banca Mutua Popolare di Rovereto, 2 febbraio 1940*, Rovereto 1940, p. 2.

infatti la banca nel 1933 circa il 25% dei depositi regionali¹⁸, la sua chiusura intaccò certamente gli interessi di un'ampia fascia di popolazione.

Nell'Assemblea generale della banca del 30 dicembre 1933 furono nominati i liquidatori, Emilio Morghen¹⁹, Attilio Zanoni²⁰ e Romano Endrici²¹, ai quali fu affidato il compito di procedere, attraverso il realizzo delle attività, di cui si sarebbero occupati personalmente- sottoposti comunque al controllo del Commissario giudiziale, Adolfo de Bertolini, e della delegazione dei creditori - al pagamento degli obblighi di Concordato.

Lo stesso Commissario, dopo la chiusura della banca, aveva sollecitato i debitori a far fronte ai propri impegni; il Portafoglio dal giugno al novembre del 1933, si era ridotto del 25% circa, i Conti Correnti quasi del 22%, ed i conti speciali nella voce Corrispondenti debitori di 653.219,6 lire. Furono realizzati circa il 40% dei titoli e trasferite le posizioni esattoriali della banca alla Cassa di Risparmio attraverso una convenzione che avrebbe dovuto permettere un introito di circa 800.000 lire ma che, "a causa di un torto deliberatamente inflitto"²², fu ridotto a 480.000 lire²³.

Il Commissario aveva suddiviso le passività in chirografe e privilegiate; ai creditori appartenenti alla prima fattispecie fu riconosciuto il diritto di ricevere in 4 anni il 55% dell'importo che essi avevano depositato presso l'istituto, sul quale comunque sarebbero stati pagati interessi al tasso annuo del 5%²⁴. Per quelli invece ritenuti privilegia-

¹⁸ Archivio della Camera di Commercio, Industria, Artigianato, Agricoltura (d'ora innanzi A.C.C.I.A.A.TN), *Variazioni avvenute nel numero delle banche e delle filiali ed agenzie di queste*, in ALBERTO MATTEDI, *Relazione statistico economica sulla provincia di Trento*, (d'ora innanzi *Rel. Mattedi*), Trento 1934, p. 258.

¹⁹ Emilio Morghen (1893-1952) studiò diritto presso l'Università di Vienna e di Pavia. Terminata la sua formazione tornò a Trento, dove collaborò con il movimento dei giovani cattolici trentini. Nel 1919 entrò a far parte della Federazione dei Consorzi Cooperativi, ricoprendone, già dal 1921, la carica di Direttore. Quando nel 1933 il movimento cooperativo venne scisso, egli fu incaricato di dirigere la Federazione delle Casse Rurali. Per approfondimenti consultare: E. MORGHEN, *Le casse rurali del Trentino: 1892-1952*, in "La Cooperazione Trentina", marzo 1954, Trento 1954.

²⁰ Attilio Zanoni, originario di Arco, conseguì la laurea in Economia e decise di intraprendere la libera professione a Trento. Ricoprì la carica di Presidente della Società Anonima Finanziaria Immobiliare Trentina fino al 1937; fu amministratore unico, dal 1932 al 1945, della Società Anonima "L'Eremo di Arco". Lo stesso incarico gli fu affidato dalla Società Immobiliare Riposo anonima per azioni di Trento, da cui si congedò nel 1945, anno in cui abbandonò anche la presidenza della Ditta "Giuseppe Garbari", affidatagli da meno di un anno.

²¹ Romano Endrici (1884-1962) gestì l'azienda vinicola Endrizi di S. Michele all'Adige - fondata dal padre nel 1885 - dal 1905 fino alla sua morte. Podestà di S. Michele all'Adige per molti anni, fu nominato Presidente della Provincia di Trento nel 1934, rimanendo in carica fino al 1942.

²² A.T.C.P.TN, Sezione Fallimenti, fasc. 1933, *Relazione del Commissario giudiziale nel Concordato preventivo della Banca del Trentino e dell'Alto Adige*, 17 novembre 1933, Trento 1933, p. 9.

²³ *Ibid.*; cfr. A.T.C.P.TN, Sezione Fallimenti, fasc. 1933, *Relazione della delegazione di creditori nel Concordato preventivo della Banca del Trentino e dell'Alto Adige*, 18 agosto 1933, p. 18.

²⁴ A.T.C.P.TN, Sezione Fallimenti, fasc. 1933, *Sentenza N. 7019 Rep., N. 1108/33 R. Sent., N. 4228 Cron.*, 25 novembre 1933, Trento 1933, p. 5.

ti, la banca si impegnò a versare il 100% del dovuto, alla scadenza degli stessi. In questa categoria rientravano i depositi in titoli soggetti a sorteggio, in quanto il rapporto tra banca e possessore dei valori era ritenuto di comodato, non di mutuo, implicando così che la proprietà dei titoli rimaneva al depositante. In relazione alla tipologia di tali valori nulla venne indicato dal Commissario giudiziale; è comunque possibile supporre che fossero di natura obbligazionaria e dati in custodia ed amministrazione all'istituto²⁵. Non appartenevano al cliente, invece, quelli fungibili, caratterizzati da un rapporto di mutuo, che furono così inseriti in quelli chirografari²⁶. In altre parole, i primi appartenevano a terzi, dati solamente in uso alla banca, i secondi invece rientravano nel patrimonio dell'istituto. Nella voce 'Corrispondenti creditori' furono riconosciuti privilegiati i conti garantiti da titoli, quelli che corrispondevano "a somme anticipate da terzi per contratti in corso di esecuzione"²⁷ e, seppure inseriti in questa categoria solo nel 1934, quelli delle Casse Rurali. Queste ultime avevano presentato opposizione all'approvazione del Concordato, non tanto allo scopo di obiettare all'omologazione, quanto nel tentativo di ottenere il privilegio legale sui crediti, che ne avrebbe comportato il totale rimborso. Esse avrebbero rinunciato al loro dissenso in cambio del riconoscimento di quel diritto, una specie di ricatto quindi, al quale il Commissario non ritenne opportuno cedere²⁸. Solo nel 1934 appunto, e grazie all'intervento governativo, riuscirono nell'impresa. L'Avvocatura Generale dello Stato, aveva infatti presentato opposizione in relazione alla risoluzione adottata dal Commissario e approvata dalla Delegazione dei creditori relativa alla non restituzione degli interessi anticipati dal Governo sulla garanzia statale²⁹, circa 12,5 milioni, che

²⁵ Solo aderendo a questa ipotesi infatti l'inserimento nei crediti privilegiati di titoli soggetti a sorteggio trova un fondamento giuridico.

²⁶ A.T.C.P.TN, Sezione Fallimenti, fasc. 1933, *Accertamento delle attività e passività della Banca*, in *Relazione del Commissario giudiziale nel Concordato preventivo della Banca del Trentino e dell'Alto Adige*, 22 luglio 1933, Trento 1933, p. 51.

²⁶ A.T.C.P.TN, Sezione Fallimenti, fasc. 1933, *Accertamento delle attività e passività della Banca*, in *Relazione del Commissario giudiziale nel Concordato preventivo della Banca del Trentino e dell'Alto Adige*, 22 luglio 1933, Trento 1933, p. 51.

²⁷ *Ibid.*

²⁸ Cfr. A.T.C.P.TN, Sezione Fallimenti, fasc. 1933, *Relazione del Commissario giudiziale nel Concordato preventivo della Banca del Trentino e dell'Alto Adige*, 17 novembre 1933, p. 76.

²⁹ È necessaria una precisazione relativa alla garanzia statale. Cessato il primo conflitto mondiale, con l'annessione del Trentino al Regno d'Italia, fu definito il cambio corona-lira che comportò una perdita del 40% della ricchezza locale. Inoltre, gran parte degli investimenti effettuati nel periodo prebellico e continuati anche durante il conflitto, erano in titoli di emissione austro-ungarica che, cessate le ostilità, non ottennero una tempestiva ed adeguata valorizzazione. Complessivamente si è stimata una perdita su titoli di circa l'80% del loro valore nominale. Gli istituti di credito locale risentirono pesantemente di tale situazione. Essi dovettero procedere alla trasformazione del totale delle proprie passività al 60%, mentre le attività, che in bilancio ottennero lo stesso trattamento per imposizione dello Stato, furono valorizzate nella sostanza solo al 20%. In questo modo le perdite furono inevitabili e soprattutto di tale entità, da lasciare segni indelebili sul loro equilibrio finanziario di lungo periodo. Lo Stato con l'R.D.L. 9 dicembre 1920, n. 1883, decise di

ammontava però nel 1933, conteggiando gli interessi, a 13.625.926,15 lire³⁰. La motivazione da loro espressa si basava sul convincimento che l'importo- secondo quanto previsto dal R.D.L. 9 dicembre 1920, n. 1883- sarebbe stato rimborsato attraverso gli utili d'esercizio, che, in fase di liquidazione, non sarebbero stati più realizzati³¹. Il Tribunale di Trento, ritenendo di non essere in possesso in quel frangente dell'autorità necessaria per risolvere la diatriba, approvò il Concordato, lasciando aperta comunque la possibilità all'Avvocatura di Stato d'intentare un'azione legale contro l'istituto. Così il 7 gennaio 1934, lo Stato presentò il ricorso presso il Tribunale di Venezia, per ottenere la restituzione della somma anticipata³². Il conflitto si risolse tuttavia attraverso un accordo tra le parti, il 24 dicembre 1934, in cui fu deciso che il Tesoro avrebbe rinunciato alla somma dovuta, se la banca avesse concesso alle Casse Rurali il privilegio sui loro crediti che, seppur richiesto, non gli era stato in precedenza riconosciuto.

Anche gli importi dovuti dalle esattorie ai Comuni, in quanto garantiti da cauzioni eccedenti di molto la cifra da restituire, furono considerati rimborsabili al 100%, uniti alle spese di giustizia per la procedura di Concordato, alle imposte arretrate, agli stipendi non ancora pagati, alle spese prenotate ed altre voci di marginale entità. Il totale dei crediti ritenuti liquidabili interamente fu calcolato in circa 82 milioni, mentre quelli chirografi in 169 milioni.

Non molto soddisfatti furono gli impiegati della banca, il cui Fondo Previdenza, a causa della mancata regolazione dello stesso durante il periodo d'attività³³, fu ritenuto appartenere ai crediti chirografi, seppure nella Sentenza di omologazione fosse stato inserito precauzionalmente tra quelli privilegiati. Alcuni dipendenti decisero di rivolgersi alla Magistratura del Lavoro per ottenere l'intero importo del debito. Quest'ultima, in sede di appello a Venezia, non considerò valido il ricorso, confermando quanto

intervenire a supporto degli istituti senza fini di lucro, tramite la concessione di una garanzia, una specie d'apertura di credito fittizia- non consisteva in un effettivo versamento- di cui inizialmente beneficiò solo la Banca Cooperativa. L'importo dell'aiuto veniva deciso in base a parametri definiti dal Ministro del Tesoro che sottodimensionavano l'entità della perdita effettiva, lasciando scoperto una parte consistente del deficit reale. Per contro, il Governo si conferiva il diritto di vigilanza e la possibilità di promuovere la liquidazione degli istituti beneficiari. La Banca Cattolica, che aveva tentato per queste ragioni fino al 1927 di ammortizzare le perdite attraverso gli utili d'esercizio, si trovò in quell'anno a dover ammettere la propria incapacità di affrontare autonomamente il problema e richiese anch'essa l'intervento statale. L'importo complessivamente fornito alla Cattolica e alla Cooperativa fu definito in occasione della loro fusione in 23 milioni di lire circa. Alla nascita della Banca del Trentino e dell'Alto Adige, il Governo concesse inoltre un anticipo sulla garanzia di 12,5 milioni.

³⁰ Cfr. A.T.C.P.TN, Sezione Fallimenti, fasc. 1933, *Sentenza N. 7019 Rep., N. 1108/33 R. Sent., N. 4228 Cron.*, p. 8.

³¹ Cfr. A.T.C.P.TN, Sezione Fallimenti, fasc. 1933, *Relazione del Commissario giudiziale nel Concordato preventivo della Banca del Trentino e dell'Alto Adige, 17 novembre 1933*, pp. 13-15.

³² BANCA DEL TRENTINO E DELL'ALTO ADIGE, *Relazione dei liquidatori*, in *Atti dell'Assemblea generale ordinaria, 16 marzo 1935*, Trento 1935, p. 6.

³³ *Ibid.*, p. 14.

era stato deciso; solo 12 impiegati, su un totale di 233, si rivolsero al Supremo Collegio per un'ulteriore analisi del caso³⁴.

Il Commissario ritenne che attraverso gli importi di realizzo delle attività sarebbe stato possibile senza difficoltà rispettare i patti di Concordato.

Le aspettative del de Bertolini furono pienamente soddisfatte anzi, le scadenze vennero addirittura anticipate: nel primo anno di liquidazione la banca riuscì a pagare 4 rate, contro le due previste e 24.724.014,98 lire a copertura dei crediti privilegiati scaduti³⁵. I debitori versarono, nel 1934, il 66,18% di quanto il Commissario aveva ritenuto recuperabile complessivamente al termine del quadriennio. Ciò si ottenne senza ricorrere in modo massiccio ad azioni giudiziali contro i debitori; in quell'anno l'istituto promosse solo 10 esecuzioni nella provincia di Trento³⁶, 13 nella provincia di Bolzano e nessuna in quella di Belluno³⁷.

I risultati furono certamente positivi, nonostante l'assenza di istituti di credito disposti a rilevare almeno una parte degli investimenti effettuati dalla banca, almeno i più sicuri, al fine di aiutare i debitori della stessa alla tempestiva restituzione del denaro loro prestatato. Il Commissario sottolineò l'aiuto in tal senso fornito unicamente dal Credito Fondiario della Regione Trentina³⁸, oltre che, avrebbero poi aggiunto i liquidatori, da piccoli organismi rurali³⁹. Se è vero che in alcuni casi non fu certo la mancanza di volontà ad impedire un concreto intervento a favore della banca ma le difficili situazioni in cui molti di essi versavano, è anche vero che in qualche caso il rifiuto fu determinato da timori, forse eccessivi, che un eventuale legame con la concordataria potesse incidere negativamente sulla fiducia dei propri clienti. Il de Bertolini inoltre aggiunse la possibilità che tale genere di comportamento, ostile nei confronti della banca, fosse dovuto ad ordini superiori e basato su "motivi personali"⁴⁰.

La banca comunque riuscì ad incassare complessivamente, fino al 31 dicembre 1934, non solo attraverso la riscossione dei crediti, ma anche tramite la vendita di titoli e di proprietà immobiliari, 132.704.248,75 lire. Si deve anche ricordare che il Ministero delle Finanze, il 6 luglio di quell'anno, decise di versare in un'unica quota la garanzia statale per 21.911.550 lire, aumentando così ancor più la liquidità dell'istituto.

³⁴ *Ibid.*, p. 15.

³⁵ *Ibid.*, p. 7.

³⁶ Il numero è certamente esiguo, data l'importanza della banca a livello locale. Si pensi che le azioni giudiziali promosse dall'istituto risultavano essere lo 0,91% del totale delle esecuzioni - 1.089 - avviate dal Tribunale di Trento in quell'anno.

³⁷ *Ibid.*, p. 8.

³⁸ Cfr. A.T.C.P.TN, Sezione Fallimenti, fasc. 1933, *Relazione del Commissario giudiziale nel Concordato preventivo della Banca del Trentino e dell'Alto Adige*, 17 novembre 1933, p. 5.

³⁹ Cfr. BANCA DEL TRENTO E DELL'ALTO ADIGE, *Relazione dei liquidatori*, 1935, p. 6.

⁴⁰ Tale aspetto verrà approfondito nel proseguo; cfr. A.T.C.P.TN, Sezione Fallimenti, fasc. 1933, *Relazione del Commissario giudiziale nel Concordato preventivo della Banca del Trentino e dell'Alto Adige*, 17 novembre 1933, p. 5.

La prima rata fu anticipata di 6 mesi, la seconda di 5 mesi, la terza di 11 mesi e la quarta di 13 mesi⁴¹. La riduzione dei tempi nel pagamento dei creditori, oltre ad avvantaggiare questi ultimi, riduceva d'entità l'esborso degli interessi sugli importi dovuti, non ancora versati, che l'istituto si era impegnato a corrispondere in ragione del 5%, dallo scadere dei primi 6 mesi dalla data di omologazione⁴².

Alcune difficoltà furono incontrate nella riscossione dei crediti nel settore alberghiero, sia per la tipologia degli stessi, per lo più di finanziamento, sia per la mancanza di istituti disposti a rilevarli. Al 14 giugno 1933 l'esposizione della Banca del Trentino e dell'Alto Adige verso il terziario ammontava a 23.451.095,59 lire, ridotta al 31 dicembre 1934, a 14.161685,18 lire. Ciò era stato possibile grazie all'intervento, seppur parziale, del Credito Fondiario, oltre che all'aiuto fornito dal Credito Alberghiero e, non marginale, ad un concreto sforzo nel rimborso delle industrie debitorie stesse⁴³.

La quinta rata, prevista per il novembre 1937, fu pagata in due tranches: la prima il 1° luglio 1935, del 10% e la seconda il 4 febbraio 1936, del 5%⁴⁴. In realtà l'importo sarebbe stato disponibile interamente già alla fine del 1935, ma il rimborso fu ritardato per motivi tecnici; infatti, al momento del pagamento del debito, la banca voleva procedere al ritiro dei titoli di credito ed alla consegna di un estratto conto per i successivi riparti. In quell'anno l'istituto riuscì ad assicurarsi la capacità di liquidare interamente il debito, pagato già al 40%, verso le Casse Rurali attraverso l'intervento del Presidente della Federazione delle Casse Rurali, che sollecitò l'IRI all'acquisto alla pari del pacchetto azionario della Società idroelettrica dell'Isarco, di proprietà della banca.

Come previsto nei Patti di Concordato, l'istituto, versato il 55% dell'importo dovuto ai creditori chirografi ed il 100% a quelli privilegiati, avrebbe consegnato ai primi un ulteriore 15% in azioni o quote di un Istituto Finanziario, al cui capitale la Banca del Trentino e dell'Alto Adige avrebbe partecipato attraverso la corresponsione delle proprie attività a lento realizzo debitamente stimate⁴⁵. Fu così deciso, su proposta del Commissario giudiziale e dalla Delegazione dei creditori e approvato con Decreto Ministeriale del 12 febbraio 1933⁴⁶, che l'istituto adatto a svolgere tale funzione sarebbe dovuto essere la Società Anonima Finanziaria Immobiliare Trentina (S.A.F.I.T.), il cui capitale crebbe quindi da 50.000 lire a 22.500.000 lire. I liquidatori assicurarono che la somma del valore nominale delle quote, 50 lire ciascuna, corrispondeva alla reale entità delle

⁴¹ BANCA DEL TRENTO E DELL'ALTO ADIGE, *Relazione della delegazione dei creditori e del Commissario giudiziale*, in *Atti dell'Assemblea generale ordinaria della Banca del Trentino e dell'Alto Adige in liquidazione*, 16 marzo 1935, Trento 1935, p. 17.

⁴² Cfr. A.T.C.P.TN, Sezione Fallimenti, fasc. 1933, *Sentenza N. 7019 Rep., N. 1108/33 R. Sent., N. 4228 Cron.*, p. 36.

⁴³ Cfr. BANCA DEL TRENTO E DELL'ALTO ADIGE, *Relazione dei liquidatori*, 1935, p. 11.

⁴⁴ BANCA DEL TRENTO E DELL'ALTO ADIGE, *Relazione dei liquidatori*, in *Assemblea generale ordinaria della Banca del Trentino e dell'Alto Adige in liquidazione*, 31 marzo 1936, Trento 1936, p. 5.

⁴⁵ Cfr. A.T.C.P.TN, Sezione Fallimenti, fasc. 1933, *Sentenza N. 7019 Rep., N. 1108/33 R. Sent., N. 4228 Cron.*, p. 5.

⁴⁶ Cfr. BANCA DEL TRENTO E DELL'ALTO ADIGE, *Relazione dei liquidatori*, 1936, p. 7.

attività portate all'istituto finanziario. I creditori in questo modo si sarebbero garantiti un'ulteriore percentuale del loro credito in azioni, unita al dividendo di cui, nella nuova veste di azionisti, avrebbero annualmente beneficiato⁴⁷. Nel 1936 inoltre si ritenne realistica la possibilità di un rimborso aggiuntivo, seppure d'entità modesta, dovuto alle disponibilità monetarie della banca, superiori a quelle previste nel Concordato. Grazie agli esiti positivi della liquidazione fu scongiurata definitivamente, proprio nel 1936, l'ipotesi di richiedere ai soci le quote di garanzia sul capitale sociale non versato⁴⁸. Il 17 maggio 1937 i liquidatori pagarono ai creditori chirografi il 15% in azioni della S.A.F.I.T., oltre che il 4% in contanti sull'importo "corrisposto in azioni in relazione al dividendo pagato dalla S.A. suddetta per l'esercizio 1936"⁴⁹. Tale percentuale non era comunque corrispondente al saldo definitivo per la chiusura della liquidazione che, in quell'anno, fu stimato d'importo compreso tra il 3% e il 4% sulla cifra esistente nei singoli libretti di deposito presso l'istituto al 13 giugno 1933⁵⁰.

Nel 1939 fu corrisposta un'ulteriore rata del 3% "riservando il pagamento del saldo alla chiusura della liquidazione"⁵¹.

Per completezza infine si ricordi che annualmente i creditori ricevettero il dividendo distribuito dalla S.A.F.I.T. che, ad esempio per l'esercizio 1939, fu definito in 2,25 lire per ciascuna azione nominativa e in 2,025 lire per quelle al portatore⁵². Nel 1940 essi ottennero 2,5 lire, per ogni azione posseduta appartenente alla prima tipologia e 2 lire per le altre⁵³.

La capacità di far fronte agli impegni assunti davanti al Tribunale in tempi molto contenuti e per importi più cospicui rispetto a quelli previsti, mostrò, secondo il Commissario, l'insita "forza e vitalità di questo ente"⁵⁴, la cui fine non poteva più essere evitata a causa della "ferrea legge di Concordato"⁵⁵.

⁴⁷ BANCA DEL TRENINO E DELL'ALTO ADIGE, *Relazione dei Sindaci*, in *Assemblea generale ordinaria della Banca del Trentino e dell'Alto Adige in liquidazione*, 31 marzo 1936, Trento 1936, p. 12.

⁴⁸ In generale, sia nelle procedure concordatarie che in quelle fallimentari, si riteneva preferibile non richiamare, per quanto possibile, le quote di garanzia, per evitare danni finanziari eccessivi ai soci, che avevano già sopportato la perdita del capitale versato, ed essendo generalmente anche creditori chirografi, la ridotta entità del rimborso del denaro prestato. BANCA DEL TRENINO E DELL'ALTO ADIGE, *Relazione della delegazione dei creditori e del Commissario giudiziale*, in *Assemblea generale ordinaria della Banca del Trentino e dell'Alto Adige in liquidazione*, 31 marzo 1936, Trento 1936, p. 11.

⁴⁹ *Le ultime operazioni di liquidazione della Banca del Trentino e dell'Alto Adige*, in "Vita Trentina", 20 maggio 1937, p. 2.

⁵⁰ *Chiarimento*, in "Vita Trentina", 27 maggio 1937, p. 2.

⁵¹ *La liquidazione della Banca del Trentino e dell'Alto Adige*, in "Vita Trentina", 23 settembre 1939, p. 4.

⁵² SOCIETÀ ANONIMA FINANZIARIE IMMOBILIARE TRENINA, *Relazione del Consiglio di Amministrazione*, in *Assemblea generale ordinaria*, 3 marzo 1940, Trento 1940, in folio.

⁵³ SOCIETÀ ANONIMA FINANZIARIE IMMOBILIARE TRENINA, *Relazione del Consiglio di Amministrazione*, in *Assemblea generale ordinaria*, 22 marzo 1941, Trento 1941, in folio.

⁵⁴ Cfr. BANCA DEL TRENINO E DELL'ALTO ADIGE, *Relazione della delegazione dei creditori e del Commissario giudiziale*, 1936, p. 11.

⁵⁵ *Ibid.*

Il rammarico fu sentito in maniera particolarmente forte, in quanto si attribuiva ad un intervento governativo successivo alla chiusura la mancata possibilità, auspicata già nell'Assemblea straordinaria della banca del 10 luglio 1933, di poter procedere alla ricostruzione di un nuovo istituto dalle ceneri della Banca del Trentino e dell'Alto Adige, evitandone così la chiusura definitiva⁵⁶, assolti gli impegni di Concordato. Il Ministro delle Finanze Jung aveva promesso di versare alla banca la garanzia statale, di importo consistente, circa 22,5 milioni di lire, a rate, appena questa si fosse messa in liquidazione⁵⁷. Le dichiarazioni del Ministro quindi determinarono l'impossibilità di attuare il progetto, in quanto lo stesso implicitamente negò il pagamento della garanzia, nel caso in cui la banca, trasformandosi, non avesse potuto procedere alla totale liquidazione⁵⁸. Evidentemente lo Stato non gradiva l'idea di un istituto collegato in modo così diretto alla concordataria.

Quanto appena esposto potrebbe suscitare perplessità, non tanto per l'atteggiamento tenuto dal Governo⁵⁹, quanto per la possibilità della concreta attuazione della proposta, presentata già durante l'Assemblea del 10 luglio, di creare un nuovo istituto di credito dalle ceneri della Banca del Trentino e dell'Alto Adige. Sembra alquanto strano che un istituto, costretto a procedere alla chiusura degli sportelli per mancanza di liquidità, ossia per gli eccessivi prelievi effettuati dai propri depositanti, potesse ipotizzare la riapertura. Infatti, per attuare il progetto sarebbe stato necessario procedere alla restituzione del denaro ai creditori oltre che riconquistare la fiducia della popolazione, dimostrata persa con gli eventi dell'ultimo periodo.

Alla luce di quanto emerge dalla lettura delle Relazioni del Commissario giudiziale, sembrerebbe che all'epoca tale ipotesi fosse ritenuta concretamente realizzabile. Dopo il 14 giugno 1933, data in cui furono sospesi i pagamenti, alla banca, secondo il de Bertolini, sarebbero affluiti nuovi depositi⁶⁰, dimostrandone la grande capacità di riscuotere ancora consenso sul territorio. I nuovi versamenti sarebbero stati separati contabilmente da quelli

⁵⁶ A.T.C.P.TN, Sezione Fallimenti, fasc. 1933, BANCA DEL TRENTINO E DELL'ALTO ADIGE, *Verbale*, in *Assemblea generale straordinaria dei Soci, 10 luglio 1933*, Trento 1933, p. 19.

⁵⁷ Cfr. A.T.C.P.TN, Sezione Fallimenti, fasc. 1933, *Relazione del Commissario giudiziale nel Concordato preventivo della Banca del Trentino e dell'Alto Adige, 17 novembre 1933*, p. 6.

⁵⁸ Cfr. A.T.C.P.TN, Sezione Fallimenti, fasc. 1933, *Sentenza N. 7019 Rep., N. 1108/33 R. Sent., N. 4228 Cron.*, p. 26.

⁵⁹ Il Governo si era in più occasioni dimostrato se non propriamente ostile, quantomeno "poco interessato" alla sopravvivenza della banca. Certo è che quando, nel 1933, negò alla stessa l'intervento finanziario che le avrebbe permesso di continuare la propria attività, costringendola alla chiusura, non rimasero più dubbi sulla sua volontà. Data l'entità dell'aiuto necessario a ristabilire l'equilibrio di bilancio della Banca del Trentino e dell'Alto Adige, non certo si può ritenere che lo sforzo richiesto oltrepassava le possibilità finanziarie del Governo- attribuendo quindi all'impossibilità oggettiva il mancato intervento-, visto anche le somme che aveva erogato e che ancora stava fornendo ad altri istituti di credito italiani. Per maggiori approfondimenti si veda: cfr. L. BRUNELLI, *La banca trentina nella crisi postbellica*, pp. 86-90.

⁶⁰ Cfr. A.T.C.P.TN, Sezione Fallimenti, fasc. 1933, *Relazione del Commissario giudiziale nel Concordato preventivo della Banca del Trentino e dell'Alto Adige, 17 novembre 1933*, pp. 38-39.

effettuati in precedenza⁶¹. Tale attività, apparentemente in contrasto con il nuovo status della banca, in attesa di ricevere il beneficio del Concordato, non era vietata dalle leggi vigenti. Non contravveniva ai dettami dell’R.D.L. 7 settembre 1926 n. 1511 e neppure con quelli del Regolamento contenuto nell’R.D.L. 6 novembre 1926 n. 1830⁶². L’articolo 8 della Legge 24 maggio 1903 n. 197 garantiva proprio la possibilità al debitore di svolgere le “operazioni ordinarie della sua azienda”⁶³, tra le quali si possono certamente includere nel caso di un istituto di credito quelle relative alla raccolta del risparmio. Infine i limiti imposti dalla Riforma bancaria del 1926, riguardanti la percentuale tra il capitale e i depositi, erano altrettanto soddisfatti, in quanto il capitale dell’istituto sarebbe stato annullato solo attraverso la Sentenza di omologazione, che sarebbe stata pronunciata in un momento successivo, il 25 novembre 1933⁶⁴.

Ciò che appare poco convincente non riguarda la possibilità legale d’attuazione del progetto. Sembra alquanto improbabile, anche se non è possibile poterne negare la veridicità data l’assenza di prove documentarie contrarie, che la popolazione, dopo aver subito il trauma della chiusura degli sportelli, avesse potuto ritrovare così velocemente, in poco più di un mese, una tale fiducia verso la banca da decidere di affidarle il proprio risparmio.

L’entità dei nuovi versamenti, se realmente furono effettuati, non venne indicata, forse perché, venuti a mancare i presupposti per la formazione del nuovo istituto, la consistenza della raccolta successiva alla chiusura era divenuto argomento insignificante.

La liquidazione della Banca del Trentino e dell’Alto Adige produsse una perdita complessiva ai propri creditori inferiore al 20%, senza considerare che parte degli stessi, i privilegiati, ottennero l’intero importo depositato. Una percentuale così modesta crea non poche perplessità sull’opportunità di chiusura della banca stessa, in quanto ne dimostra un’insita solidità⁶⁵. Appare infatti quantomeno insolito che un istituto evidentemente incapace di continuare la propri attività, fosse riuscito a soddisfare i creditori in tale modo.

⁶¹ Cfr. A.T.C.P.TN, Sezione Fallimenti, fasc. 1933, *Sentenza N. 7019 Rep., N. 1108/33 R. Sent., N. 4228 Cron.*, p. 33.

⁶² Cfr. A.T.C.P.TN, Sezione Fallimenti, fasc. 1933, *Relazione del Commissario giudiziale nel Concordato preventivo della Banca del Trentino e dell’Alto Adige, 17 novembre 1933*, p. 38.

⁶³ *Ibid.*, p. 39.

⁶⁴ *Ibid.*

⁶⁵ A titolo comparativo si consideri, nell’ambito nazionale, l’esito della liquidazione della Banca Italiana di Sconto (B.I.S.), conclusa il 21 ottobre 1923. A quella data i creditori dell’istituto riuscirono ad ottenere circa il 70% di quanto depositato. Se è vero che questi ultimi rientrarono in possesso di una percentuale così elevata, è anche vero che ciò fu possibile grazie alle somme fornite dal Consorzio Sovvenzioni su Valori Industriali (l’intervento di questo consentì alla banca, ad esempio, grazie ad un anticipo di 250.000.000 lire, il rispetto dei termini di pagamento della seconda rata di Concordato). Inoltre, se si considera la quota dell’attivo recuperato dallo smobilizzo degli impieghi ciò che emerge è sconcertante: i liquidatori riuscirono ad ottenere solo un quarto del valore a bilancio delle attività, circa 1,5 miliardi, su un totale di 6 miliardi. Da quanto detto emerge che le perdite per i creditori furono contenute- comunque superiori a quelle sopportate dai creditori della Banca del Trentino e dell’Alto Adige- grazie a cospicui aiuti esterni e non alla solidità patrimoniale dell’istituto. Si veda: A. M. FALCHERO, *La Banca Italiana di Sconto, 1914-1921*, Milano 1990, pp. 231-238.

Si deve considerare a riguardo che, comportando la procedura concordataria la liquidazione delle attività in tempi definiti e ristretti, ha certamente provocato una riduzione dei possibili introiti derivanti dallo smobilizzo. Ciò si verificò certamente nel caso della vendita degli stabili in possesso dell'istituto in quanto, essendo i prezzi del mercato immobiliare in diminuzione dai primi anni Trenta, la cessione in quel periodo comportò entrate meno consistenti rispetto al loro valore effettivo.

Inoltre, la liquidazione delle attività nelle procedure concordatarie permette introiti ridotti, in quanto i compratori, consci dell'obbligo dell'azienda in difficoltà di rispettare gli impegni assunti verso i creditori, tentano di ridurre a loro favore i prezzi d'acquisto.

Tutti i comparti reddituali della regione in questo periodo versavano in difficili condizioni economiche, cominciate in realtà alla metà degli anni Venti, a causa della politica deflazionistica attuata dal Governo, della fissazione della lira a Quota Novanta, e peggiorate nei primi anni Trenta a causa degli effetti negativi della crisi mondiale. In un tale contesto economico non fu certo produttivo procedere alla liquidazione delle attività e neppure richiedere ai propri debitori la restituzione del denaro prestato. Da una parte- come già evidenziato- la banca non riuscì ad ottenere il valore effettivo delle proprie attività, dall'altra i debitori, pressati nella restituzione del denaro, si trovarono spesso nell'impossibilità di far fronte ai propri impegni e furono costretti a cessare la propria attività economica. Per ottenere liquidità, iniziarono molte procedure fallimentari o concordatarie che, se è vero che permisero alla banca di rientrare in possesso di parte del dovuto, è anche vero che ne impedì il completo rimborso.

Alla luce di quanto esposto finora, si ritiene che la Banca del Trentino e dell'Alto Adige non versasse realmente in condizioni finanziarie così gravi da costringerla alla chiusura, determinata invece dal "continuo preoccupante prelievo di depositi che portarono all'esaurimento delle proprie disponibilità liquide"⁶⁶. Fu un 'banale' problema di liquidità più che di mancanza di solidità. In tal caso troverebbe pertanto conferma le ipotesi- di cui si trova cenno anche nelle Relazioni del Commissario giudiziale- di una specie di 'complotto' che si sarebbe messo in atto nei confronti della banca da parte di altri istituti di credito concorrenti, con il supporto dello Stato. La chiusura della banca avrebbe lasciato aperto ad istituti a carattere nazionale una parte consistente del mercato del credito regionale. Il fascismo probabilmente preferì incentivare l'insediamento in Trentino di questi ultimi sui quali era certamente più facile esercitare uno stretto controllo, piuttosto che soccorrere e quindi promuovere la rinascita della Banca del Trentino e dell'Alto Adige dimostratasi, da tempo, meno legata al regime.

Meno positivo fu invece l'esito della liquidazione della Banca Industriale che, nonostante la capacità dimostrata dall'istituto nell'assolvere gli impegni assunti nel Concordato⁶⁷, versando entro i termini stabiliti il 40% di quanto in essa depositato alla

⁶⁶ A.T.C.PTN, Sezione Fallimenti, fasc. 1933, *Richiesta di Concordato preventivo della Banca del Trentino e dell'Alto Adige*, 16 giugno 1933, Trento 1933, p.1.

⁶⁷ A.T.C.PTN, Sezione Fallimenti, fasc. 1933, *Relazione del Commissario giudiziale nel Concordato preventivo della Banca Industriale*, 7 agosto 1933, Trento 1933.

chiusura e nell'erogazione di un successivo 15%, vide i propri creditori chirografi sopportare una riduzione complessiva della propria ricchezza del 45%. La difficoltà più rilevante che i liquidatori dovettero affrontare fu determinata, ironia della sorte, proprio da quel particolare rapporto con la Banca del Trentino e dell'Alto Adige, che da sempre l'aveva finanziariamente sostenuta e che più volte era intervenuta a fornirle liquidità in momenti di difficoltà. I due rispettivi Commissari giudiziali quantificarono diversamente una parte del debito dell'Industriale verso la Banca del Trentino e dell'Alto Adige⁶⁸. La divergenza relativa agli interessi nacque dal fatto che la Banca del Trentino e dell'Alto Adige, avendo sempre applicato un tasso di favore all'Industriale, del 2,5%, al momento della liquidazione pretendeva invece la corresponsione del 5%. La diatriba fu risolta solo nel 1935. La Banca Industriale versò già nel 1934 le quattro rate definite negli obblighi di Concordato a tutti i propri creditori chirografi, mentre alla Banca del Trentino e dell'Alto Adige pagò, a causa della mancato accertamento dell'entità del credito e dell'importo degli interessi, solo le prime tre quote⁶⁹. Nel 1935 il debito verso la Banca del Trentino e dell'Alto Adige ammontava a 9.336.753,6 lire. Proprio in quell'anno, grazie all'inaspettato cospicuo incasso determinato dalla liquidazione delle attività della banca, l'Industriale poté provvedere al pagamento del 55%, non più del 40%, ai propri creditori chirografi⁷⁰. Così anche la Banca del Trentino e dell'Alto Adige poté beneficiare del positivo esito della liquidazione; sui residui 9 milioni da ricevere avrebbe infatti ottenuto più di 5 milioni, contro i 3,5 milioni previsti⁷¹.

Quindi, nonostante la drammatica situazione finanziaria in cui versava al momento della chiusura ed il contesto economico non certo favorevole, la Banca Industriale riuscì a concludere in modo molto soddisfacente la propria liquidazione. Essa fu in grado di soddisfare più del previsto i propri creditori chirografi e di rimborsare integralmente quelli privilegiati, dimostrando, seppur in modo meno marcato rispetto alla Banca del Trentino e dell'Alto Adige, un'apprezzabile consistenza patrimoniale.

Per riassumere, le banche riuscirono ad assolvere agli impegni assunti nelle procedure di Concordato entro i termini stabiliti, fornendo ai creditori privilegiati l'intero ammontare del credito, a quelli chirografi percentuali superiori rispetto a quelle

⁶⁸ La loro divergenza inoltre si manifestava sulla metodologia del calcolo degli interessi sul prestito in c/corrente. La Banca del Trentino e dell'Alto Adige aveva prestato all'Industriale 1.627.020 lire, per fornire alla stessa il capitale necessario per sottoscrivere azioni di sua emissione. L'Industriale era d'avviso che le stesse, perso il loro valore per la liquidazione della Banca del Trentino e dell'Alto Adige, coprissero da sole l'entità del debito, dato che nell'accordo stipulato al momento della concessione del prestito era stato deciso che la restituzione sarebbe avvenuta attraverso il dividendo, che anziché essere utilizzato dall'Industriale, sarebbe stato versato in un conto speciale presso la Banca del Trentino e dell'Alto Adige, creato proprio a tal scopo e ad uso esclusivo di quest'ultima. La Banca del Trentino e dell'Alto Adige recriminava invece il diritto alla restituzione di quanto dovuto. Cfr. A.T.C.PTN, Sezione Fallimenti, fasc. 1933, *Relazione del Commissario giudiziale nel Concordato preventivo della Banca del Trentino e dell'Alto Adige, 17 novembre 1933*, pp. 18-19.

⁶⁹ Cfr. BANCA DEL TRENTINO E DELL'ALTO ADIGE, *Relazione dei liquidatori*, 1935, p. 12.

⁷⁰ Cfr. BANCA DEL TRENTINO E DELL'ALTO ADIGE, *Relazione dei liquidatori*, 1936, p. 8.

⁷¹ *Ibid.*

pacì di restituire gli importi dovuti⁹⁵. Così 40 Famiglie cooperative di consumo cessarono di esistere⁹⁶. Gli effetti destabilizzanti dei dissesti bancari e della lunga recessione, che aveva colpito duramente il sistema economico locale e quindi le Famiglie cooperative, si ripercossero anche sul S.A.I.T. che solo grazie a provvedimenti d'urgenza riuscì ad evitare il declino⁹⁷.

Non solo il settore non-profit dovette affrontare difficoltà, anche l'industria risentì tragicamente della situazione: nel 1933 si registrarono infatti 47 fallimenti, oltre che 6 richieste di Concordato preventivo⁹⁸. Il 1934 vide la chiusura di 57 industrie, comprendendo nel calcolo sia i piccoli fallimenti, iniziati direttamente dalle Preture, sia quelli ordinari⁹⁹. Particolarmente colpite risultarono essere le aziende meccaniche. Comparando il numero di industrie presenti sul territorio nel 1927, 7.031, con quello rilevato nel gennaio 1935, 5.808, emerge una riduzione massiccia, di 1.223 aziende¹⁰⁰. Un calcolo analogo può essere effettuato nell'ambito commerciale, dove si riscontra, utilizzando gli stessi anni di riferimento, una riduzione di 1.671 ditte¹⁰¹. Le cifre relative ai fallimenti commerciali risultano impressionanti, nel 1933 ne furono registrati 92, oltre a 6 Concordati preventivi¹⁰² e nel 1934 furono costretti a cessare l'attività 79 esercizi¹⁰³. L'apparato economico regionale si trovava privato di un numero consistente di strutture reddituali, con i conseguenti tragici effetti sull'occupazione e quindi sulla ricchezza locale.

La lunga crisi che colpì tutti i comparti produttivi si riversò inevitabilmente sugli istituti di credito; la chiusura di questi ultimi destabilizzò ulteriormente la dissestata economia locale.

In presenza di quantità ridotta di capitali, le banche ridussero i prestiti, frenando così il processo di rilancio economico. Proprio nel momento in cui più sarebbe stato necessario un efficiente sistema creditizio locale capace di sostenere la regione, segnata da anni di crisi profonda in tutti i comparti economici, nel difficile ma indispensabile progetto di rinascita, la struttura finanziaria locale non sembrava, almeno nell'immediato, capace di farvi fronte.

⁹⁵ A.C.C.I.A.A.TN, *Cooperazione di consumo*, in *Rel. Mattedi*, Trento 1932, pp. 471-472.

⁹⁶ Cfr. A. LEONARDI, *L'economia di una regione alpina. Le trasformazioni economiche degli ultimi due secoli nell'area trentino-tirolese*, p. 315.

⁹⁷ Cfr. A. LEONARDI, S. ZANINELLI, *La Federazione dei Consorzi Cooperativi dal 1919 al 1975 nei congressi e negli atti ufficiali*, p. 49.

⁹⁸ A.C.C.I.A.A.TN, *Fallimenti e piccoli fallimenti*, in *Rel. Mattedi*, Trento 1933, pp. 271-272.

⁹⁹ A.C.C.I.A.A.TN, *Fallimenti e piccoli fallimenti*, in *Rel. Mattedi*, Trento 1934, pp. 181-182.

¹⁰⁰ A.C.C.I.A.A.TN, *Variazioni nel numero delle ditte industriali avvenuto nel 1933*, in *Rel. Mattedi*, Trento 1933, Tav. 36; *Consistenza delle ditte industriali della Provincia al principio e alla fine del 1935, ripartite per categorie*, in *Rel. Mattedi*, Trento 1935, Tav. 12.

¹⁰¹ A.C.C.I.A.A.TN, *Variazioni nel numero di esercizi commerciali avvenuto nel 1933*, in *Rel. Mattedi*, Trento 1933, Tav. 44; A.C.C.I.A.A.TN, *Consistenza delle ditte commerciali della Provincia al principio e alla fine del 1935, ripartite per categorie*, in *Rel. Mattedi*, Trento 1935, Tav. 20.

¹⁰² Cfr. A.C.C.I.A.A.TN, *Fallimenti e piccoli fallimenti*, in *Rel. Mattedi*, 1933, pp. 271-272.

Gli istituti di credito sopravvissuti avevano risentito dei tragici eventi del 1933; probabilmente il timore e la diffidenza creatasi in quegli anni li portò a contrarre le concessioni di finanziamento in modo più che proporzionale rispetto alla riduzione dei depositi. Se nel 1932 la percentuale dei crediti concessi sulle disponibilità liquide ammontava a 82,21%, nel 1939 essa arrivò, dopo una fase ascendente, al 55,88%¹⁰⁴.

Il vuoto lasciato dalla chiusura delle tre banche esaminate, principalmente della Banca del Trentino e dell'Alto Adige, che sovvenzionava piccole aziende commerciali, industriali e artigiane, si manifestò immediatamente, già nel luglio 1933, attraverso l'esigenza di ricostituzione di un istituto di credito a carattere locale¹⁰⁵. Infatti le Casse di Risparmio erano "chiamate per legge ad altre operazioni"¹⁰⁶, le banche nazionali non erano "adatte alla nostra piccola economia"¹⁰⁷ e infine le Casse Rurali, "ristrette nell'ambito della loro sede"¹⁰⁸, non riuscivano a soddisfare i bisogni di queste categorie di clienti, forza motrice dello sviluppo economico regionale. Essi necessitavano di piccolo credito che non riuscivano a trovare negli interlocutori indicati, rimanendo di "regola a terra"¹⁰⁹.

Il progetto però non fu sostenuto dal Governo che, se è vero che riteneva anch'esso necessaria la creazione di una nuova banca, è altrettanto vero che non gradiva certo la nascita un istituto a carattere locale¹¹⁰.

Nel gennaio 1935 fu comunque costituita la Società Anonima Banca di Trento, la cui maggioranza azionaria - i 4/5 del capitale sociale - fu riservata a quattro istituti nazionali: il Banco di Sicilia, il Banco di Napoli, l'Istituto S. Paolo di Torino e il Monte dei Paschi di Siena¹¹¹. Il rimanente, 400.000 lire circa, era detenuto da un comitato promotore trentino. Inizialmente il Governo non concesse alla banca l'apertura di filiali, permettendole unicamente lo svolgimento dell'attività attraverso la sede di Trento, privandola così dell'importantissima funzione di collegamento con le valli. Il nuovo istituto, retto da banche nazionali e con un'azione limitata, non rispondeva quindi alle necessità delle piccole industrie sparse su tutto il territorio.

Nel tentativo di permettere alla regione la ripresa, la S.A.F.I.T., Società Anonima Finanziaria Immobiliare Trentina, i cui soci, si ricordi, erano al 90% i creditori della

¹⁰³ Cfr. A.C.C.I.A.A.TN, *Fallimenti e piccoli fallimenti*, in *Rel. Mattedi*, 1934, pp. 181-182.

¹⁰⁴ Cfr. A.C.C.I.A.A.TN, *Situazione e dati sulle principali banche locali, sulle Casse di Risparmio, sull'attività delle casse Postali - andamento del credito nel Trentino*, 1940, p. 340.

¹⁰⁵ *Un voto del Consiglio dell'Economia per una banca provinciale*, in "Vita Trentina", 6 luglio 1933, p. 3.

¹⁰⁶ *L'Assemblea generale straordinaria della Società Anonima Finanziaria Immobiliare Trentina con voto unanime delibera il rilievo delle azioni della Banca di Trento*, in "Il Brennero", 2 settembre 1936, p. 6.

¹⁰⁷ *Ibid.*

¹⁰⁸ *Ibid.*

¹⁰⁹ *Ibid.*

¹¹⁰ Si veda in merito: cfr. L. BRUNELLI, *La banca trentina nella crisi postbellica*, pp. 86-90.

¹¹¹ *La costituzione della Banca di Trento*, in "Vita Trentina", 15 novembre 1934, p. 3.

Banca del Trentino e dell'Alto Adige, dopo aver chiesto e ottenuto dal Ministro delle Finanze e quindi ai propri azionisti il consenso, acquistò, nel 1936, il pacchetto azionario della Banca di Trento¹¹². I fondi necessari all'assorbimento dell'istituto furono recuperati dalla vendita delle azioni della Società Cementi Armati Centrifugati (S.C.A.C.), ereditate dalla Banca del Trentino e dell'Alto Adige.

Il progetto di sviluppo della Banca di Trento attuato dagli Amministratori della S.A.F.I.T. fu ridimensionato dal Governo; il Consiglio di Amministrazione aveva infatti domandato l'autorizzazione all'apertura di una fitta rete di filiali al Comitato dei Ministri, che ne definì invece il numero massimo di otto¹¹³.

Nonostante tale limitazione, si riteneva che la presenza di un istituto a carattere spiccatamente locale avrebbe potuto aiutare notevolmente la rinascita economica tanto attesa e ridato fiducia alla popolazione¹¹⁴.

Le aspettative furono soddisfatte: l'importo dei depositi a risparmio ed in conto corrente presso la Banca di Trento passò dai 2 milioni nel 1936¹¹⁵ ai 4.787.469 lire, nel 1937, fino a raggiungere nel 1938 gli 8.357.006 lire e nel 1939 gli 11.043.417 lire¹¹⁶.

Si deve tuttavia considerare che le dimensioni dell'istituto erano estremamente ridotte; tale aspetto si evidenzia nella sua interezza se si procede al confronto tra l'entità del risparmio presente nel 1932 presso la sola Banca del Trentino e dell'Alto Adige, di 156 milioni circa, con quello sopra citato raccolto dalla Banca di Trento¹¹⁷.

La presenza di un istituto di credito regionale che rispondesse, almeno in parte, alle esigenze delle piccole aziende industriali, artigiane e commerciali è da ritenersi certamente un fattore significativo per il sistema bancario trentino alla fine degli anni Trenta. La portata della sua azione era comunque insufficiente rispetto alle necessità. Le imprese locali si trovavano in una situazione finanziariamente critica, colpite gravemente dalla crisi economica dell'inizio del decennio, aggravata spesso dall'esborso, che le procedure concordatarie dei tre istituti avevano imposto, oltre che dalla perdita subita se creditrici degli stessi. Il bisogno di capitali per la ripresa era forte, ma il sistema bancario era incapace di rispondere efficientemente alle richieste, data la scarsità dei depositi determinata dalla ridotta fiducia della popolazione e la conseguente restrizione

¹¹² *L'imponente assemblea della finanziaria. Un voto unanime per ridare al Paese una Banca regionale*, in "Il Brennero", 1 settembre 1936, p. 3.

¹¹³ Cfr. *L'Assemblea generale straordinaria della Società Anonima Finanziaria Immobiliare Trentina con voto unanime delibera il rilievo delle azioni della Banca di Trento, 1936*, p. 6.

¹¹⁴ *Ibid.*

¹¹⁵ BANCA DI TRENTO, *Relazione dei Sindaci*, in *Assemblea generale ordinaria dei soci, 24 marzo 1937*, Trento 1937, in folio.

¹¹⁶ A.C.C.I.A.A.TN, *Specchietto riassuntivo del risparmio trentino nel triennio 1937-1939*, in *Rel. Mattedi*, Trento 1940, Tav. 40.

¹¹⁷ La differenza si mostrerebbe certamente superiore se si considerasse l'adeguamento all'inflazione, necessario in caso di confronti monetari. In questa sede si è ritenuto superfluo procedere in tal senso, dato il carattere unicamente indicativo dei valori riportati. Per approfondimenti consultare: ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Il valore della lira dal 1861 al 1982*, Roma 1983, pp. 18-30.

dei prestiti. I fattori psicologici negativi sono modificabili lentamente. I risparmiatori erano estremamente prudenti nell'affidare il proprio denaro alle banche per timore di ulteriori dissesti. Inoltre essi si trovavano spesso impoveriti dalla lunga crisi economica e dagli eventi dei primi anni Trenta.

Si stava certamente percorrendo la via del miglioramento, la fiducia sembrava gradualmente riaffiorare, ma si era ancora lontani da quella situazione che, seppur non ottimale, si era riusciti a raggiungere a fatica dopo alcuni anni dalla fine del primo conflitto mondiale.

